

## Festa di Cristo re dell'universo

9 novembre 2008

### Introduzione

Di fronte al giudizio degli altri non ci sentiamo mai tranquilli, tanto meno di fronte al giudizio di Dio, anche se lo chiamiamo Padre, anche se Gesù ci ha assicurato che la sua misericordia è grande. Riconosciamo allora con animo sincero, davanti a Dio e ai fratelli, che facilmente diciamo di amare, ma che questa nostra affermazione non corrisponde a verità. Insieme invociamo la misericordia di Dio su di noi.

### Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 1-)

<sup>31</sup>Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. <sup>32</sup>E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, <sup>33</sup>e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. <sup>34</sup>Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. <sup>35</sup>Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, <sup>36</sup>nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. <sup>37</sup>Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? <sup>38</sup>Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? <sup>39</sup>E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? <sup>40</sup>Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. <sup>41</sup>Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. <sup>42</sup>Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; <sup>43</sup>ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. <sup>44</sup>Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? <sup>45</sup>Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. <sup>46</sup>E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

### Omelia

Ancora una volta ci viene ricordato che per essere cristiani occorre operare delle scelte: prendere e lasciare; bisogna dividere, separare, perché non è tutto uguale. Come abbiamo fatto nel Battesimo sempre siamo chiamati a rinunciare e credere.

Il giudizio finale è infatti la separazione del bene dal male, il grano dalla zizzania, anzi, la separazione è tra chi ha compiuto del bene, ha amato, e chi ha pensato solo a se stesso, non curandosi degli altri che aveva accanto.

Non tra chi ha fatto del bene e chi ha compiuto del male, ma tra chi ha fatto del bene e chi ha invece tralasciato, omesso di compierlo.

Una volta si aveva paura del giudizio finale, si aveva paura di finire all'inferno.

Oggi invece ci siamo liberati da questa paura del giudizio finale, in compenso abbiamo tante paure. Oggi viviamo nel turbamento, abbiamo tanti motivi di preoccupazione e d'altra parte viviamo una vita in cui non siamo più capaci di operare delle scelte.

Il Signore nel giudizio, come un pastore, dice la parabola di Gesù, separerà i capri dalle pecore.

L'immagine, dicono gli studiosi delle Scritture, è una scena reale presa dal mondo della pastorizia.

Il pastore è solito separare le pecore che amano l'aria aperta, sanno difendersi dal freddo della notte, dai capri, che hanno invece bisogno di maggior protezione. E' questo il motivo per cui vengono separati. Qualche altro esegeta dice che la divisione è tra i capri condotti al macello e le pecore che

sono nell'ovile. Di fatto, c'è questa operazione di separazione del pastore, che Gesù richiama non per farci paura, ma per richiamarci alla scelta, per scuoterci dal nostro torpore.

Come tratto gli altri, concretamente? Come vivo il comando di Gesù di amare gli altri come amo me stesso? La paura non deve essere per il giorno del giudizio, ma per il presente, perché facilmente mentre dico di amare il prossimo, di considerarlo come mio fratello, con la realtà smentisco quanto affermo.

Dobbiamo ammetterlo, Gesù per noi non è il re dell'universo. A volte preghiamo per quelli che non hanno accolto Gesù e dimentichiamo che noi per primi l'abbiamo accolto parzialmente, certamente l'abbiamo accolto, ma non è l'unico Signore nella nostra vita.

Il vangelo di Matteo si conclude con questa pagina, dopo il capitolo 25 c'è il racconto della passione di Gesù e la sua resurrezione. Alla fine, come all'inizio del suo vangelo, Matteo ci ammonisce.

I magi, stranieri, pagani che venivano da lontano hanno visto sorgere una stella e sono venuti per adorare Gesù, mentre la gente di Gerusalemme, che abitano lì vicino a Betlemme, dove Gesù è nato, che conoscono le promesse fatte da Dio al suo popolo, non si sono accorti di nulla.

Fin dall'inizio Matteo ammonisce ricordando che non basta ascoltare Gesù, conoscere le sue parole, perché bisogna metterle in pratica, altrimenti siamo stolti, ci illudiamo e costruiamo la nostra casa, la nostra vita sulla sabbia.

Non preoccupiamoci allora tanto del giudizio finale, ma se ogni giorno operiamo la scelta di separarci da ciò che è male.

Amare deve diventare un atteggiamento talmente naturale che non ce ne accorgiamo neanche, non deve essere frutto ogni volta di una decisione, cioè di uno sforzo di volontà, amare deve essere per noi istintivo, naturale. Non ci pensiamo, perché è ovvio, per noi, comportarci così.

E allora riconosciamo che ancora una volta il nostro essere cristiani è fermo a non fare del male agli altri, anziché amare e fare del bene.

Riconosciamo che non solo non andiamo in carcere, ma neppure scriviamo a quelle persone che vivono segregate, perché la legge gli permette solo tre volte al mese di incontrare i propri familiari.

Il vangelo non ci chiede di visitare gli innocenti in carcere, eppure noi facilmente pensiamo che se sono in carcere è perché se lo meritano.

Riconosciamo che ci sembra di fare tanto quando diamo i nostri vestiti dismessi, felici che qualcun altro possa continuare a usarli, e siamo generosi dando le offerte quando ci sono richieste, ma non troviamo il tempo per dedicare neppure un'ora al mese al fratello che ci vive accanto, solo, abbandonato.

Gesù ci ha dato un'ulteriore motivazione per amare il prossimo come noi stessi.

Ci assicura che quanto facciamo per gli altri lo facciamo proprio a lui. Siccome talvolta ci domandiamo se valga la pena, se l'altro meriti la nostra generosità, Gesù ci dice che se non riusciamo ad essere solidali verso il nostro simile, se non lo consideriamo nostro fratello, amiamolo almeno per il fatto che diciamo di amare Gesù.

### **Preghiera dei fedeli**

Gesù è il Signore dell'universo, ma non basa la sua signoria sulla forza, bensì sull'amore che si dona. Concedi anche a noi tuoi discepoli di seguirne l'esempio, ti preghiamo

Facilmente diciamo di amare e chiamiamo tutti fratelli. Aiutaci Signore ad amare tutti, non solo a parole, ma veramente con gesti concreti, ti preghiamo

Il Signore ci aiuti a vivere il comandamento dell'amore, come una cosa naturale, anche attraverso l'esempio degli altri in famiglia e nella comunità cristiana, Ti preghiamo.